



LA MACCHINA DELLE REGOLE, LA VERITÀ DELLA VITA

a cura di Giuseppe Limone

Quaderni del Dipartimento
di Giurisprudenza
della Seconda Università
degli Studi di Napoli

8

L'ERA
DI ANTIGONE



FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



L'era di Antigone

Quaderni del Dipartimento di Giurisprudenza
della Seconda Università degli Studi di Napoli

Direttore: Giuseppe Limone

Vicedirettore: Lucia Monaco

Comitato di Direzione:

Luigi Alfieri, Fabrizio Amatucci, Gian Paolo Califano, Francesco Cammisa, Mario Campobasso, Giulio Maria Chiodi, Amedeo G. Conte, Fulvio Corso, Patrizia De Pasquale, Lucia Di Costanzo, Roberto Escobar, Vanda Fiorillo, Carlo Lanza, Aldo Masullo, Virgilio Melchiorre, Andrea Milano, Enrico Minervini, Lucia Monaco, Ulderico Pomarici, Livio Rossetti, Livia Saporito, Francesco Sbordone, Sergio Sorrentino.

Quaderno n. 8

**L'ERA
DI ANTIGONE**

Quaderni del Dipartimento
di Giurisprudenza
della Seconda Università
degli Studi di Napoli

LA MACCHINA DELLE REGOLE, LA VERITÀ DELLA VITA

a cura di Giuseppe Limone

FRANCOANGELI

Seconda Università degli Studi di Napoli
Dipartimento di Giurisprudenza
Via Mazzocchi, 5 81055 – S. Maria C. V. (Caserta)

giuseppelimone@tin.it
dip.giurisprudenza@unina2.it

Segreteria Amministrativa

Dott.ssa Anna Giordano
Dott.ssa Elena Daniela Scaramella

Comitato redazionale:

Oswaldo Sacchi
Carmela Bianco
Luigi Vitullo
Giuseppe Ambrosio

*In copertina: Charles Jalabeat, Antigone guida Edipo cacciato da Tebe
Marsiglia, Musée des Beaux Arts*

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Parte prima Questioni teoriche

<i>Giuseppe Limone</i> , La macchina delle regole, la verità della vita. Appunti sul fondamentalismo macchinico nell'era contemporanea	pag.	9
<i>Antonella Argenio</i> , Maximilien Robespierre: il problema della fondazione tra necessità, istanze morali e ragioni giuridiche	»	63
<i>Osvaldo Sacchi</i> , Il <i>ius naturae</i> dei giuristi romani e il fondamento dell' <i>ēthos</i> nella cultura greco-romana: interpretazioni moderne e prospettive contemporanee	»	99
<i>Donatello Puliatti</i> , Prolegomeni ad uno studio sistematico della gradualità come tecnica normativa	»	149

Parte seconda La macchina del diritto

<i>Enrico Minervini</i> , Le categorie del diritto civile. A proposito di un libro recente	»	167
<i>Valeria Nuzzo</i> , La Riforma Fornero, le regole procedimentali nel licenziamento per giustificato motivo oggettivo e i paradossi applicativi	»	173
<i>Roberta Catalano</i> , La diseredazione: profili storici e questioni attuali	»	189
<i>Luigi Valentino</i> , L'Unione europea tra regole degli Stati e diritti dei singoli	»	211
<i>Vincenzo De Falco</i> , La concezione pluralista del patrimonio culturale e l'articolazione differenziata del potere	»	229
<i>Alberto Virgilio</i> , Il controllo del gip sui termini per la richiesta di giudizio immediato "ordinario" e "custodiale"	»	275

<i>Carmen Di Carluccio</i> , La capacidad en materia de trabajo en el derecho laboral italiano	pag.	285
<i>Adele Pastena</i> , Regulation of advance directives in Mexico	»	309
<i>Juan Carlos García Quiñones</i> , El ejercicio del derecho de huelga dentro de los grupos de empresa: silencio legal en el ordenamiento jurídico español	»	323
<i>Luciana Verde</i> , Corruzione tra privati	»	343
<i>Francesco Frezza</i> , Brevi note sull'esperibilità della azione di reintegrazione nelle convivenze <i>more uxorio</i>	»	377

Parte terza **La macchina della politica**

<i>Massimo Tita</i> , Le troppe regole del gioco. Appunti sulla massificazione della legge negli anni settanta del Novecento	»	387
<i>Maria Felicia Schepis</i> , Giustizia etica e politica istituzionale. Verso i fondamenti d'Europa nella provocazione di Emmanuel Lévinas	»	399
<i>Maria Grazia Recupero</i> , Pensare il decisivo. Una lettura simbolico-politica della contemporaneità	»	415
<i>Marianna Pignata – Arturo Veccia</i> , Tra le infinite maschere della realtà e l'arido vero. Il „libero“ esercizio della professione giornalistica dalle logiche di Regime ai principi dell'ordine democratico	»	433
<i>Francesco Serpico</i> , Politica e giurisdizione in due riviste giuridiche di Terra di Lavoro in età liberale	»	453
<i>Carmen Saggiomo</i> , La politica linguistica nelle colonie francesi: tra strumento di governo ed effetto post-coloniale	»	479

Parte quarta **Nota critica**

<i>Oswaldo Sacchi</i> , Giambattista Vico giureconsulto e il diritto romano nella Napoli cosmopolita della prima metà del XVIII secolo	»	495
<i>Gli autori</i>	»	521

Parte prima
Questioni teoriche

La macchina delle regole, la verità della vita. Appunti sul fondamentalismo macchinico nell'era contemporanea

di Giuseppe Limone

1. Dall'*Angelus novus* alla domanda sul Logos

Vorremmo qui svolgere un itinerario di riflessione su alcuni temi forti. Si tratta di identificare il paradigma nel quale *l'io* da millenni *è* il nostro tempo ancora vive, quello noetico. Parliamo del paradigma meramente intellettuale, per il quale un soggetto indaga un oggetto stando in una condizione di rigoroso distacco. Si tratta di domandarsi se questo paradigma sia oggi sufficiente a contenerci, perché sembra sollecitarci, invece, con sempre maggiore insistenza, verso una direzione che esige un diverso paradigma, di cui vanno individuati i caratteri e lo statuto.

È necessario, oggi, guardare con attenzione a quella che è la deriva in cui si sostanzia il “destino della conoscenza” come conoscenza. Troppo spesso, nel tempo presente, assistiamo a un’apologia acritica della conoscenza, apologia incapace di entrare nel merito dei caratteri della conoscenza di cui parla. Si afferma in tutte le sedi che siamo pervenuti allo stadio della “società della conoscenza” e che il nostro fine salvifico consisterà nell’incrementare sempre più questa conoscenza. Crediamo che sulla parola “conoscenza” circoli, però, una confusione di idee, sulla quale è necessario fare chiarezza. Se affermiamo che è inevitabile e positivo viaggiare in direzione di una sempre maggiore conoscenza, dobbiamo interrogarci, però, sui limiti strutturali di questo cammino e sul paradigma dentro il quale esso corre. Si tratta di un cammino su cui non c’è sguardo, mentre necessita urgentemente di uno sguardo.

Partiamo da un’immagine che vorremmo, alla fine di questo percorso, risignificare. L’immagine è quella dell’*Angelus novus* di Walter Benjamin. Si tratta dell’angelo che, trovandosi davanti all’avanzare del progresso, ne vede le macerie e cerca di raccoglierle, per salvarle dalla condizione di

frantumazione. Il progresso che avanza, per Benjamin, mentre accumula risultati positivi, fa crescere ai bordi del suo cammino rovine. L'angelo cerca di raccogliere quelle rovine per ricomporle. Egli cammina all'indietro verso il futuro che non vede e, pur tentando di ricomporre l'infranto, non ci riesce, perché in quel momento una tempesta spira dal paradiso, impedendogli di chiudere le ali.

Si tratta, a ben vedere, di un'immagine fortemente ambivalente. Da un lato, si dà un progresso, che è oggettivamente tale (conoscitivo, scientifico, tecnico), mentre, dall'altro lato, nascono e crescono macerie. Questa immagine costituisce una domanda per noi, sulla quale è necessario riflettere. Cercheremo, alla fine di questo percorso, di risignificarla.

2. Il Logos come storia e come destino

2.1. La macchina come concetto

Se guardiamo alla storia del pensiero occidentale, potremmo chiamare il suo sviluppo la storia del Logos. Del pensiero, della parola, del discorso, del ragionamento, della capacità pensante e dialogante; dell'attitudine a percepire e a inventare rapporti, a trovare percorsi, a produrre risultati scientifici e tecnici, ad accumulare conoscenze ed esiti tecnologici. Questo Logos consente agli uomini di raccogliere idee, di collocarle in ordine e di mettersi in mutua comunicazione, facendo loro intuire che, quando dialogano, stanno parlando della stessa cosa. Questo Logos appartiene allo statuto dell'essere umano come tale.

Certo, la storia di questo Logos appare emergere da una storia più antica, quella che potrebbe essere chiamata la storia del Nomos, cioè la storia della forza sovrana che si auto-impone senza necessità di auto-giustificarsi e senza che sia prevista la possibilità che qualcuno o qualcosa chieda giustificazione. In questo Nomos è inteso nella sua tradizione pre-greca – come forza anonima e senza volto, onni-fondante e onni-distruggente, incomincia a emergere, come in una sua crepa, a un certo punto, la storia del Logos come coscienza di una possibile giustizia e come possibilità di contrasto umano o di riproduzione artificiale. In questo Nomos sembra parlare un Logos, sia in quanto un Logos vi si auto-annuncia, sia in quanto un Logos gli si contrappone chiedendogli giustificazione. Alcuni¹ hanno trovato un

¹ M. Gigante, *Nomos basileus*, Bibliopolis, Napoli 1993.

indizio e un'eco di questo processo in quella lirica di Pindaro² in cui si parla del Nomos Basileus, nel quale cominciano ad articolarsi, come forze interne, una Dike (la giustizia) e una Bía (la forza allo stato puro)³. Altra storia è quella del Nomos nella versione ebraica, in quanto si tratta di un Nomos personale, che parla come un Io e dialoga con un popolo a cui si rivolge. Ma anche in questo Nomos appare, sia nella versione anticotestamentaria che in quella nuovo-testamentaria, un Logos, che è però persona. In questo orizzonte, dentro il Nomos si fa luce un Logos, nel quale si fa luce, a sua volta, non solo un Dia-logos, ma una Caris, dalla quale si torna a un Nomos più ricco e più nascosto, che è amicizia, tenerezza e amore. Nasce qui un Logos che, incrociandosi col Logos della cultura greca e romana, segnerà quel percorso e quel travaglio più che millenario culturale e spirituale – che è il Medioevo.

Se consideriamo, intanto, il Logos a partire dal suo sviluppo nella civiltà greca, ci accorgiamo che esso non è solo la capacità di pensare e di parlare, ma la capacità di *resistere* all'attacco argomentativo del pensare e del parlare altrui, sicché esso particolarmente si caratterizza nel realizzare quel *minimo* di pensiero e parola che sia atto a costituire il minimo condivisibile del dialogo. Questo Logos è invenzione, coscienza e combattimento, così come nell'illuminismo greco appare esemplificato, secondo sensibilità diverse, dai sofisti e da Socrate. Questo Logos deve poter resistere all'*élenchos* dei possibili argomenti confutanti. E, nel fare ciò, anche inconsapevolmente, si struttura e si vaccina in regole. Cerca di immunizzarsi, così, dalle confutazioni. In questo senso, il Logos non è semplicemente quello sapienziale, che liberamente inventa strade di meditazione sulla vita a partire dalla vita, ma quello rigorosamente ragionante, combattente e dialogante, che mira ad argomentare e convincere, se non anche a persuadere, ossia quello filosofico e dialettico. Allo sviluppo di questo Logos è connesso lo sviluppo di un Logos matematico, astronomico, medico, storico, retorico, politico, giuridico, geografico, architettonico, ingegneristico (e così via), che, lungi dal presentarsi frammentato o specializzato, vive col Logos filosofico una speciale unità, per lo meno nella pratica.

Non va trascurato, però, che il Logos di Socrate, pur realizzando combattimento dialettico e regole, non si riduce a questo combattimento e a queste regole, perché è *innanzitutto* – *maieutico*, cioè Logos che attinge

² Si tratta del frammento n. 169 delle *Nemee* tratto da Pindaro, *Tutte le opere: Olimpiche – Pitiche – Nemee – Istmiche – Frammenti*, Bompiani, Milano 2010.

³ Su questo processo dal Nomos al Logos vedi G. Limone, *Il Nomos costituente di fronte al pensare radicale. Stato costituzionale, culture e laicità*, in *Multiculturalismo*, a cura di Vincenzo Baldini, Cedam, Padova 2012, pp. 29-48.

alla propria vita interiore e scava nell'altrui. In quanto tale, questo Logos mantiene la sorgività dell'*inventare* e la misura del *trovare*. In altre parole, il Logos socratico non si esaurisce mai nelle regole della sua dialettica e non si riduce mai ad arbitrio. Ciò varrà, a livello ulteriore anche per il Platone della fase matura. Se è vero, infatti, che Platone sembra approdare col suo Logos a una vera e propria macchina dialettica, è anche vero che egli non rinuncerà mai all'inventività sempre nuova del Logos, tanto vero che non accetterà mai di cristallizzare il suo pensiero in una forma definitiva. Sotto la logica dialettica manifestata preme, senza mai esaurirsi, la logica euristica dell'invenzione. Il Logos socratico-platonico, pertanto, pur mirando a un complesso inattaccabile di regole, conserverà la consapevolezza di due limiti a questo complesso, limiti nascenti dal mondo della vita: l'inventività della vita interiore e la ricerca della verità. È interessante qui sottolineare come proprio a questi due limiti si contrappone il diverso Logos dei sofisti, in quanto alla libera inventività esso tende a contrapporre il calcolo e alla ricerca della verità l'arbitrio. Si delinea, così, quella strada che sarà perennemente segnata dal conflitto, da una parte, fra coscienza morale e calcolo e, dall'altra parte, fra la ricerca del vero e l'arbitrio.

A partire dal Logos greco, si sviluppa un processo che dura secoli, attraversando molteplici declinazioni (politiche, giuridiche, religiose, letterarie, scientifiche, e così via). Ciò che, d'altra parte, nella storia di questo Logos appare chiaro è vorremmo dire fin dall'illuminismo greco, fin dallo stoicismo ellenistico, fin dalla scolastica medievale, fin dal pensiero moderno è che questo Logos, nel momento del suo crescere e della sua maturazione, tende, almeno in una sua importante declinazione, ad asciugarsi in automatismi che disegnano il movimento e la struttura di una macchina. Per esprimerci più precisamente, diremo che questo Logos tende a farsi *techne*, cioè *tecnica*, e che questa tecnica diventa nella sua fase più elaborata e consapevole *macchina*. Ma questa macchina non è altro che il Logos che si è fatto *techne*: il che significa, d'altra parte, che questa macchina è piena di Logos oggettivato e cristallizzato. Il processo per cui il Logos si fa macchina accade soprattutto nel momento in cui esso, rinunciando alla discussione dei valori, si concentra sull'osservazione dei fatti. Nel momento in cui il Logos si fa macchina, emerge una struttura che funziona indipendentemente dai fini e dai significati che l'hanno costruita. Finché il Logos, in questa sua declinazione, non è diventato macchina, sembra auto-percepirsi ancora come insaturo e insoddisfatto. Il Logos cerca di arrivare alla macchina per essere e sentirsi maturo. Cerca, in questo modo, di sottrarsi al timore del *dubbio* e dell'*errore*, legati al *qui e ora*, sistemandosi nella sicurezza di un percorso già strutturato e controllato.

È necessaria, però, una precisazione. Si sta parlando, qui, di un processo più che millenario, che si svolge, nella sua prima fase, soprattutto sul piano della logica e della matematica, e che solo nella fase della modernità progressivamente si accelera, investendo i vari campi delle scienze particolari. E si sta parlando del Logos in quanto investe l'esperienza dei fatti: in quanto, cioè, osserva le ripetizioni, le prevede, intenzionalmente le ripete, individua le regole, tende a riprodurre ciò che ha compreso, mentre diventa progressivamente consapevole sul piano metodologico ed epistemologico di questo suo modo di operare. Si tratta di un processo, perciò, che si svolge in gran parte nella fase della modernità, ma che già nella prima fase del Logos filosofico e dialettico trova le sue premesse strutturali. In definitiva, si sta parlando di quel processo del Logos che, a un certo punto, incomincia a separare valori e fatti, sceglie specificamente la strada dei fatti e tende a individuarne le regole e le misure. Intanto, non va trascurato che un tale Logos tende a prosciugare in se stesso alcuni alimenti essenziali che pur fanno parte della sua identità: quello proveniente dal mondo del puro possibile, della pura invenzione visionaria e della corrente della vita e dei valori.

Se si guarda ai modi con cui Aristotele riflette sul ragionamento, si vede come egli individui la forma e le forme del sillogismo; se si guarda agli sviluppi dello stoicismo post-aristotelico, si vedono i modi con cui i vari sillogismi vengono ulteriormente ragionati e regolati. Se si guarda agli sviluppi della logica scolastica medievale, ci si rende conto di trovarsi, a un certo punto, davanti ad una pura macchina logica (si pensi, per esempio, alla ricerca di Guglielmo di Occam). Se si guarda, inoltre, alla visione medievale dell'averroismo politico, si perviene alla percezione di una vera e propria «*machina mundi*», così come quella che è stata avvertita nella stessa sensibilità federiciana⁴. D'altra parte, nel momento in cui il volontarismo teologico medievale riconduce il bene all'arbitrio di Dio e nel momento in cui questo volontarismo si secolarizza nel puro arbitrio umano, il mondo dei valori appare dissolversi a totale beneficio del mondo dei fatti, che rimane, a questo punto, l'unico oggetto possibile di una razionale attenzione.

Esaminiamo questo processo del Logos su larga scala e al rallentatore. Il Logos, nel momento in cui, per resistere all'attacco dell'altrui Logos, si dà delle regole, si auto-regola secondo più piste e livelli: si dà regole nel pensare, nel parlare, nel dialogare, nel conoscere, nel comprendere, nell'applicare alla realtà ciò che ha compreso (attività tecnica), nel ripro-

⁴ Vedi in proposito le osservazioni in A. Cesaro, *Machina mundi. Incursioni simbolico-politiche nell'arte federiciana*, FrancoAngeli, Milano 2012.

durre intellettualmente ciò che ha compreso (attività artificiale), nel fare e nel comportarsi (pratica sociale), nel produrre intellettualmente regole intorno al comportarsi sociale (regole sulla pratica sociale). Si tratta, come si è detto, di un processo più che millenario, in cui si fa, a un certo punto, manifesta e accelerata la tendenza del Logos a strutturarsi in una forma *oggettiva*, là dove il Logos di questa forma, dopo averla pensata, *si consuma* nella forma stessa. Il Logos di quella forma (sintagma da intendere nel senso del genitivo oggettivo, cioè il Logos che si occupa di quella forma) diventa il Logos di quella forma nel senso del genitivo soggettivo: diventa, cioè, il Logos immateriato in quella forma. Il Logos si fa scienza e scienze, fino a farsi scienze specializzate e tecnologie specializzate, fino a farsi un arcipelago di tecno-scienze e di macchine. Emerge, così, un Logos del pensare, del parlare, del dialogare, del conoscere, del comprendere, dell'applicare, del riprodurre, del comportarsi e dell'individuare regole per il comportamento sociale. Si dà, così, un Logos a più livelli: teoretico, tecnico, pratico.

Ci si intenda bene, però. Quando si dice che il Logos individua le sue regole, non si sta dicendo che esso non abbia \dot{R} nella sua spontaneità vivente \dot{R} sue intrinseche regole. Ogni pensare e ogni comportarsi hanno, nel proprio vivere, regole incarnate. Non esiste un pensare senza regole in esso già incarnate, né un comportarsi o una pratica sociale senza regole già in quel comportamento e in quella pratica intrinseche, inscritte, immateriate. Ogni pensare ha in sé le sue regole; ogni pratica sociale ha in sé le sue regole. A questo livello primo, si pensa e si agisce secondo regole irriflesse, che operano anche se non sono appositamente pensate e intenzionate. Quando si parla, perciò, di un Logos che si dà regole, si sta parlando *non* delle regole irriflesse che sono già nella vita spontanea del Logos incarnate, ma delle regole che sono \dot{R} in modo riflesso \dot{R} dal Logos intellettualmente elaborate e intenzionate. Si tratta, cioè, di regole artificialmente prodotte dal Logos in quanto intelletto. Esistono, perciò, due livelli nelle regole del Logos: quello delle regole pre-incarnate nel mondo della sua vita (irriflesse) e quello dal Logos intellettualmente prodotte (riflesse e obbiettivizzate, anzi ipostatizzate). Può individuarsi, a ben vedere, tra questi due livelli un livello intermedio, a medio raggio: quello di regole elaborate allo scopo di consentire allo spontaneo mondo della vita di esprimersi come è nella sua "natura" (si pensi alle "istruzioni per l'uso" di un oggetto, là dove le regole delle istruzioni non sono arbitrarie, ma dettate allo scopo di far funzionare l'oggetto come è nella sua "natura", evitando, cioè, che si danneggi o si rompa; si pensi alle regole minime elaborate dalla civiltà umana per evitare le catastrofi delle singole comunità; si pensi alle forme di decalogo e di statuto dell'umano). Solo nello stadio in cui il Logos si dà delle regole intellettualmente prodotte, che tendono a separarsi dal mondo della vita che le ha

prodotte, quel Logos sta diventando macchina, risparmiando il tempo e lo sforzo del ripensare sempre daccapo a ciò che fa.

2.2. La macchina artificiale e le sue regole

La macchina, in questo senso, è una struttura esteriore, fatta di regole intellettualmente costruite e di movimenti frazionati e coordinati. Essa opera indipendentemente da intenzioni dichiarate, da considerazioni sul *qui e ora* e da fini volta per volta voluti. In quanto tale, si dice che *funziona*. Questa catena di movimenti e di regole rigorosamente precostituite è *macchina*. Solo un Logos può produrre questa macchina, cristallizzandosi nella sua struttura e risparmiando, così, tempi e sforzi di ripensamento. Nella macchina il Logos si depone. Questa macchina non è necessariamente fatta di pezzi meccanici. Può essere fatta di proposizioni logiche, di norme giuridiche, di atti umani organizzati, di comportamenti sociali. Questa macchina, con l'avvento della specializzazione scientifica moderna, può appartenere a qualsiasi settore disciplinare e a qualsiasi struttura istituzionale.

Crediamo, a questo punto, necessario circostanziare il percorso del Logos nella sua destinale direzione verso la macchina. Il Logos \acute{R} inteso come capacità di raccogliere dati, di pensare, di parlare, di discorrere, di ragionare, di dialogare, di produrre risultati conoscitivi e scientifici \acute{R} tende strutturalmente, nel corso del suo sviluppo, a generare un percorso algoritmicamente controllato. Nel tempo della scienza moderna, la macchina prodotta si realizza in due forme: come macchina logica e come macchina fisica. La macchina logica funziona secondo il criterio della deduzione; la macchina fisica secondo il criterio della causalità. Ma, fra l'una e l'altra macchina, il pensiero moderno scopre il possibile costituirsi di una corrispondenza biunivoca, tale che la macchina logica si trasforma in macchina fisica e la macchina fisica si pone come il manifestarsi della macchina logica. La calcolatrice è un esempio moderno \acute{R} non l'unico \acute{R} di questo corrispondersi tra macchina logica e macchina fisica. In questo prototipo la procedura logico-deduttiva si trasforma in procedura logico-causale e viceversa. Lungo questa trasformazione, il Logos si è fatto doppiamente macchina, sia sul piano logico che su quello fisico. La procedura logica si è manifestata in procedura fisico-meccanica, mentre la procedura fisico-meccanica perviene a costituire immediato rinvio alla procedura logica a cui corrisponde.

Questa macchina, mentre diventa la manifestazione del Logos, si pone di fronte alla persona, che dello stesso Logos è portatrice. I presentatori della macchina dichiarano che questa macchina è destinata alle persone. Una tale macchina si realizza attraverso alcuni pregi specifici, che nascondono però, d'altra parte, alcune rimozioni essenziali.

Il Logos, da processo intenzionale che muove verso certi fini, si struttura, perciò, a un certo punto del suo sviluppo, come itinerario da percorrere secondo regole artificiali rigorose, che consentono di poter prescindere da quelle intenzioni e da quei fini che a quelle regole hanno condotto. Quel Logos si traduce, così, in pura procedura esteriore, non più discutibile. Il pensare viene sostituito dal calcolare. Allo spontaneo ragionare si sostituisce la formalizzazione del ragionamento; al libero esplorare, il procedimento calcolato e calcolante; all'interiore intuizione, il metodo del seguire algoritmi. Al ragionamento si sostituisce il sillogismo, al sillogismo il sillogismo formalizzato, al sillogismo formalizzato il calcolo logico, al calcolo logico il computer, al computer il robot "intelligente", al robot "intelligente" il robot "esperto", che sa imparare dall'esperienza.

Questa catena di movimenti e di regole rigorosamente precostituite è *macchina*. Questa macchina può essere logica, matematica, biologica, filologica, psicologica, pedagogica, giuridica, politica, economica, aziendale, burocratica, scolastica, sanitaria, militare, fiscale, finanziaria, massmediatica, perfino \hat{R} per colmo di paradosso \hat{R} etica (non solo se si tratta dell'etica farisaica fondata sull'esteriorità, ma anche se si tratta dell'etica che ignora il rapporto col *qui e ora* del concreto *tu*). Un campo di accoglienza può diventare una macchina, come può diventare una macchina un'associazione, un partito, una città, e così via. Mentre il Logos, nella sua prima fase, liberamente cerca sempre nuovi percorsi, esso, evolutosi in macchina, prende congedo dall'universo del possibile in cui viveva radicato e arriva a prescindere da ogni intuizione vivente che ne decida – qui e ora, volta per volta – fini e significati. Il Logos, trasformatosi in procedura, si è condensato e semplificato in macchina.

In questa prospettiva, la macchina non è una cosa, ma l'idea che in questa cosa è strutturata. La macchina, ancor prima della realtà sensibile che si vede e si tocca, è la realtà sopra-sensibile, cioè tutta mentale, che in quella realtà può leggersi con l'intelletto.

Il Logos, semplificatosi in macchina, si presenta come destinato alle persone, allo scopo di preservarne o migliorarne la vita. Occorre, però, domandarsi sulle caratteristiche di questa macchina, così come si presenta nel rapporto con le persone.

Essa, essendo generata dal Logos, è prodotta dal mondo della vita, in quanto il Logos è parte costitutiva del mondo della vita. Un tale mondo della vita può essere inteso soltanto come *pre-categoriale*. Esso, cioè, precede la stessa possibilità che possa darsene una definizione concettuale. La macchina, prodotta dal Logos, è artificiale, cioè generata da un intelletto che l'ha elaborata, calcolata e prodotta. Questa macchina è fatta di regole, che costituiscono i criteri strutturali del suo funzionamento. In essa possono in-

dividuarci tre dimensioni fondamentali. In *primo* luogo questa macchina è astratta, generale e stabile, nel senso che si è resa, almeno relativamente, indipendente dallo stesso produttore e indipendente dai soggetti e dai *qui e ora* cui si riferisce, il che significa che non reagisce in modo particolare a situazioni particolari. In *secondo* luogo, questa macchina guarda non all'intero, ma alle sue parti; e, per questa ragione, non si occupa di quel fine intrinseco che costituisce il senso e l'identità dell'intero a cui si applica (l'*entelèkeia* di Aristotele). In *terzo* luogo, questa macchina non ha interiorità né si occupa di interiorità, perché intrattiene rapporti solo con comportamenti esteriormente percettibili.

Vediamo, a questo punto, le persone a cui la macchina è, secondo la dichiarazione del suo presentatore, funzionalmente destinata. In *primo* luogo, una persona è singolarità esistente e irriducibile: in quanto tale, non sostituibile e, d'altra parte, impossibilitata a delegare ad altri i suoi bisogni personalissimi; perciò, unica. In *secondo* luogo, la persona è capacità *intrinseca* di relazione con le altre persone: in quanto tale, relazionata con l'altra persona all'interno di un intero vivente comune. In *terzo* luogo, la persona è interiorità profonda: in quanto tale, non osservabile dall'esterno, né esauribile con un concetto che la classifichi.

Vediamo, a specchio, le tre correlative dimensioni della macchina. In una prima dimensione, essa opera in via astratta e generale: "non guarda in faccia a nessuno". In una seconda dimensione, essa opera frazionando in parti ogni intero, cioè ogni vita intera: tratta il suo oggetto tagliandolo a fette. In una terza dimensione, la macchina opera indagando il suo oggetto solo dall'esterno: lo tratta come semplice corpo osservato e circum-navigato. Nella prima dimensione, la macchina tratta il suo oggetto non come un originale, ma come una copia (è ripetitiva, assoggettando il suo oggetto ad atti ripetitivi); nella seconda dimensione, lo smonta e lo rimonta come se non fosse vivo (lo spezza e lo ristruttura a piacimento); nella terza dimensione, lo tratta come se non avesse una interiorità (lo perlustra, lo controlla, lo riproduce).

Sia ben chiaro. Non si tratta di caratteristiche negative della macchina, ma di caratteristiche che neutralmente costituiscono la sua identità. Questa macchina, però, pur pensata per la persona, non potrà mai vedere la persona. Non nel senso che è anti-personale ma nel senso che è a-personale. Essa è daltonica alla persona, così come un daltonico non vede il rosso che pur gli è sotto gli occhi.

Le caratteristiche fin qui enucleate non costituiscono necessariamente un problema. Una macchina organizzata (di pezzi, di movimenti, di proposizioni, di norme, di atti, di comportamenti, etcetera) può ben essere benefica per un essere umano, anche se non vede la sua singolarità-persona. Un

problema nasce, però, quando si perviene a quello stadio tecnologico così evoluto da determinare un *salto di qualità*. A questo punto, la macchina diventa mega-macchina, fino a trasformarsi in giga-macchina, di portata e di livello internazionali. In tale stadio la macchina, protesi dell'umano, è diventata così potente da trasformare l'essere umano, di cui era protesi, in una sua protesi. In un tale stadio, tendono a costituirsi fra la macchina e la persona – due tratti strutturali specifici: da un lato, la macchina acquista un grado di potenza così grande da risultare governabile solo ad opera di un numero sempre più piccolo di uomini e solo in certe occasioni strutturali privilegiate; dall'altro lato, nell'eventuale conflitto tra il funzionamento della macchina e le esigenze della persona, prevale nettamente e sempre la macchina. Ciò significa, in forma concreta, che il fine è la persona e è diventato un mezzo e che il mezzo è la macchina e è diventato il fine.

Esaminiamo questo salto di qualità più in dettaglio. In primo luogo, la macchina, essendo astratta e generale, opera per classi di elementi trattati, cioè cataloga. In secondo luogo, la macchina, essendo strutturalmente scompositiva, opera per pezzi da controllare. In terzo luogo, la macchina, essendo strutturalmente destinata a oggetti esteriori, opera su superfici esteriormente esplorabili. Ma, nel compiere queste operazioni, la macchina può lavorare sui risultati di un'altra macchina, che strutturalmente la precede nel funzionamento. In tale caso, la macchina cataloga sulla base dei risultati di una precedente macchina che ha prodotto le condizioni della catalogazione, cioè i cataloghi; lavora sui risultati di una precedente macchina che ha prodotto le condizioni del sezionamento, cioè il modo di individuare i pezzi; lavora sui risultati di una precedente macchina che ha preparato le condizioni per la misurazione delle superfici, cioè ha elaborato una metrica adeguata. La macchina funzionalmente successiva mette in atto i risultati preparati, nelle loro condizioni, dalla macchina che funzionalmente la precede. Non è escluso, d'altra parte, che anche quest'ultima macchina lavori sui risultati prodotti dai criteri funzionalmente stabiliti da una macchina ancora precedente.

Le macchine qui considerate operano secondo tre criteri: secondo il primo criterio, arbitrariamente attribuiscono un oggetto a una classe; in base al secondo criterio, misurano secondo il principio del *contare*; in base al terzo criterio misurano secondo il principio del confrontare tra di loro estensioni o figure. Si parla qui di arbitrio, in quanto la macchina opera secondo un criterio strutturato che non prevede alcuna giustificazione del criterio messo in atto. La prima operazione descritta realizza un arbitrio classificatorio: mette l'oggetto in una scatola; la seconda operazione realizza una misurazione aritmetica: conta secondo quantità espresse nel tempo; la terza operazione realizza una misurazione geometrica e topologica: commisura

estensioni o figure secondo quantità espresse nello spazio. In realtà, in questa macchina è riconoscibile una precisa epistemologia, consistente nell'incrocio fra un arbitrio e una misurazione, là dove l'arbitrio simula un fattore *soggettivo* e la misurazione un fattore *oggettivo*. Se volessimo pensare questa macchina in termini antropomorfici, potremmo dire che essa, puro incrocio di arbitrio e di misura, si presenta come non discrezionale, come non responsabile e come non dialogante. Non discrezionale, perché è strutturalmente incapace di discorrere con una persona adattandovisi; non responsabile, perché strutturalmente incapace di rispondere a qualcuno di ciò che fa; non dialogante, perché strutturalmente incapace di entrare nell'interiorità dell'"oggetto" di cui si occupa.

La macchina generalizza-astrae, conta i pezzi, commisura fra loro le parti esteriori. Nella prima dimensione, tratta gli oggetti dello stesso genere come uguali (generalizzazione) e li tratta in modo uguale a prescindere dal tempo in cui opera (astrazione). Nella seconda dimensione, la macchina tratta l'oggetto non come intero, ma come spezzettato. Nella terza dimensione, tratta l'oggetto come privo di qualsiasi interiorità. Funzionando così, la macchina opera, in realtà, secondo puri criteri di *quantificazione*. Ciò è abbastanza chiaro per quanto attiene alla seconda e alla terza dimensione, perché nella seconda dimensione accade una misurazione aritmetica (una matematica per computazione) e nella terza dimensione una misurazione geometrica o una misurazione topologica (una matematica per comparazione).

Si badi, però. A guardar bene, anche l'operazione che generalizza e astrae può ricondursi a un atto di quantificazione. Infatti, la generalizzazione-astrazione significa una quantificazione per serialità e continenza. Si costruisce un genere sulla base di un modello mentale costituito da una comprensione e da una estensione, là dove la comprensione riguarda il numero di caratteri logici contenuti nel modello mentale e l'estensione il numero degli enti a cui quel modello si riferisce (sono noti, in proposito, i risultati della logica di Port-Royal). In tale contesto, più basso è il numero di caratteri logici contenuti nel modello, più alto è il numero degli enti a cui questo modello si riferisce. La costruzione della generalizzazione-astrazione nasce da una riduzione dei caratteri logici esistenti in un modello mentale e dalla corrispondente crescita degli enti a cui quel modello si riferisce. Passando da una specie a un genere, si riduce il numero di caratteri logici e corrispondentemente si accresce il numero degli enti di riferimento, così come è facile capire confrontando la specie dell'uomo e il genere dell'animale. Con la generalizzazione-astrazione si compie, perciò, un'operazione di seriazione e di continenza. A ben guardare, un'operazione di quantificazione: di quantificazione *topologica*. In definitiva, la macchina,